

VOCI SANTA CHIARA

DA... MONTEPAOLO

ALBA, QUANTO FATICHI A NASCERE!

Ti tiene alcuno stretta al suo nero impedimento, non vuole tu ti sciogla la notte dal suo buio grembo. O sono io non pronto ancora al tuo miracoloso avvento...
Ti aspettano con me - lo sento - i profili montuosi, le cime, i precipizi del luogo e della mente nella plebe degli insonni e anche nelle gallerie dell'anima ed in quelle di Siena e di Firenze le immagini e i dipinti ansiosi di risplendere e le acque che aprono il loro borbottio notturno a un più vetrato e cristallino canto e gli uccelli che smaniano e non tengono nella gorga il loro verso, tutti, alba, ti aspettiamo sapendo e non sapendo quel che porterai con te nella tua ripetizione antica e nel tuo immancabile antico mutamento...

Mario Luzi

Per te la notte è chiara come il giorno

Le tenebre sono *chaos* e sono *da prima*, poi viene la luce che è una creatura di Dio e, diventando “giorno”, canalizza le tenebre in “notte”, secondo un ritmo ciclico, ovvero un ritmo ordinato e non oppositivo così il primo racconto della creazione”(Gen 1: 2-5).

Questa alternanza giorno/notte si interrompe solo nel giorno in cui Dio obbedì ad un uomo (Gios 10 : 14), secondo il racconto epico del libro di Giosuè.

Le tenebre del *chaos*, a questo punto, restano come sullo sfondo. Dio, in ogni caso, in quanto signore del tempo ha potere sulle tenebre (Sal. 139: 11- 12) e sulla luce (Ba 3 : 33). La notte ha un carattere che potremmo dire naturale ed entra nell'ordine della creazione della quale segue la logica (Sal 104: 20 – 21). **La vera opposizione tra luce e tenebre, quasi un riaffiorare del chaos, comincia quando ai due termini, luce e tenebre, si dà un senso metaforico.**

Si veda, per esempio l'incipit della *Regola della Guerra* di Qumran (1-3): *E questo è il libro della regola della guerra. L'inizio si avrà allorché i figli della luce porranno mano all'attacco contro il partito dei figli delle tenebre, contro l'esercito di Belial, [...], coloro che agiscono empivamente verso il patto. I figli di Levi, i figli di Giuda e i figli di Beniamino, gli esuli del deserto, combatteranno contro di essi; [...] contro tutte le loro milizie, allorché gli esuli dei figli della luce ritorneranno dal deserto dei popoli per accamparsi nel deserto di Gerusalemme.* Si vede bene, qui, che al centro, come elemento dirimente, c'è la fedeltà al patto divino e la guerra tra tenebre e luce riguarda la fedeltà al patto o meno. Si capisce da qui anche il linguaggio neotestamentario che riguarda il contrasto tenebre/luce e che si radicalizza fino a dire: *Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna* (1Gv 1: 5), o, al contrario: *chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi* (1Gv 1: 11). Lo stesso evangelista Giovanni associa il buio al momento in cui Giuda si accinge all'opera sua.

Spesso, nell'immaginario si sovrappongono notte morte e tenebre, un po' come frutto dell'umana paura della morte, dimenticando che **la notte non evoca solo insidia e pericolo, ma è anche il momento della confidenza e dell'intimità e spesso della salvezza**: Abramo ricevette la sua promessa di notte (Gen 15: 5-) e solo chi abbia visto una notte stellata nel deserto si rende conto della concretezza di questo versetto, dall'Egitto si esce di notte (Es 12: 42), di notte Gesù nasce (Lc 2: 8) e risorge (Mt 28: 1) e se poi ricordiamo il *targum* delle Quattro notti, ossia delle notti in cui Dio ha vegliato per il suo popolo o il preconcio pasquale, vedremo che **la tenebra non è sempre un male**. Certo, i bambini hanno paura del buio e al buio gli adulti si muovono insicuri, ma è vero che **si cresce al buio lunghi mesi prima di “venire alla luce”**, ed è un buio caldo, protettivo, uscire dal quale è un trauma e si corre un vero pericolo. In questo caso, l'insidia viene dalla luce: nascere è più rischioso che morire.

Dunque non è il caso di prendere partito in maniera univoca tra tenebre e luce. Come tutti i simboli anche questi sono polari e portatori di elementi contrapposti.

Benché tutta una letteratura faccia pendere la bilancia dalla parte della luce, **non potremmo vivere senza notte e senza tenebre.**

Sr. Stefania



Sl. 139

La luce dentro

Contrapposti, ma strettamente legati, luce e buio, luce e buio, bianco e nero, bene e male, in stretta relazione, dove l'uno rende l'altro più intenso,

C'è una luce al di fuori di noi, quella che vediamo con gli occhi, e **c'è una luce dentro di noi**, quell'alito di vita che *"Dio soffiò nelle sue narici, e l'uomo diventò un essere vivente"* (Gen. 2, 7); ce l'abbiamo dentro quell'alito di vita, la luce di Dio. Nel cammino dell'esistenza si alternano, così come la notte e il giorno, gioia e dolore, allegria e tristezza, tranquillità e difficoltà; i giorni difficili sono quelli bui, dove l'oscurità è non riuscire a vedere via d'uscita, non sapere quali decisioni prendere, non trovare la strada, non vedere la luce. Sono i giorni in cui abbiamo l'oscurità dentro, per quanto la luce possa esserci fuori.

Scrivendo la beata **Benedetta Bianchi Porro**, cieca, sorda e paralizzata: *"Nella sofferenza si accende in noi la luce di Cristo che ci sostiene... Brancolo nel buio e ho la luce dentro. Anche se sono sorda, cieca... io sento che in Lui debbo essere serena, perché Lui è la luce"*. Nel buio e nel silenzio assoluti vedeva e sentiva quella luce che aveva dentro, vi riconosceva il soffio di Dio e lì ritrovava la pace. E il suo letto era meta per molti, attratti da quella luce che da lei traspariva, perché in fondo, dalla luce proveniamo e a quella luce desideriamo tornare.

"Nel profondo della notte, nel buio della crisi, c'è sempre una luce verso cui andiamo, o che viene verso di noi". (Luigi Verdi)

E questa è la luce della speranza.

Patrizia

NEL BUIO... VEDEVO CON CHIAREZZA

Camminavamo.

Paesaggio di sterminate, basse colline, stese nella notte. Dovunque arrivasse lo sguardo, neve.

Nei valloncelli, alberi spogli dai rami rivestiti di brina, rigidi nel gelo doloroso.

Dietro di noi e sui fianchi, bagliori di incendi lontani. Pregavo.

Dio è vicino agli uomini e più nei momenti di prova. Gli chiedevo di aiutarci, umilmente e fervidamente, in grande semplicità. E chiedevo al mio angelo di starmi pazientemente al fianco... Camminavamo.

Misuravo il mio fervido colloquio con Dio, più volte interrotto e ripreso dal principio della marcia, sul ritmo dei miei passi. Chiedevo all'angelo di non stancarsi di stare al mio fianco...

La notte era molto buia... Sconfinati piani nevosi, ondulazioni...

I vari rigagnoli d'uomini e mezzi erano confluiti in uno solo, che si snodava nel silenzio, a perdita d'occhio, come un'interminabile fila di formiche... Uscii nuovamente all'aperto. Ero stanco fino alla morte. Nel cielo buio s' inseguivano lucenti pallottole traccianti.

In quel cielo c'era Dio: io stavo muto e grigio davanti a Lui nel grande freddo. Vicino a me c'erano la mia miseria e il mio voler continuare ad essere uomo e capo di uomini, nonostante tutto...

Talvolta interrompevo il mio colloquio con Dio per riflettere: com'erano piccole molte delle cose cui avevo fino allora dato tanta importanza! Gli studi, che ridicole miserie! Dio invece era vero, e vero l'amore di mia Madre... così, sotto la maschera di ghiaccio, nel buio di quelle ore che ritenevo precedessero, con ogni probabilità la morte, meglio che in qualsiasi altro momento, vedevo la realtà con chiarezza...

da "I più non ritornano", Eugenio Corti

Una bellezza deposta

Colpiti dalla luce che sorge da Oriente, gli autori degli inni che si celebrano alle Lodi mattutine ci invitano a meditare la scarna e incisiva narrazione della Genesi: “*Dio disse: - Sia la luce! - E la luce fu, Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte*”.

Ambrogio, Aurelio, Prudenzio, Clemente e tanti autori ignoti, con estro poetico, toccati dall'apparire del primo raggio di sole, ne cantano la meraviglia e la bellezza:

*“...già l'ombra dovunque si squarcia,
colpita dai raggi del sole,
e torna il colore alle cose
al volto splendente del sole.*

*Nel primo chiarore del giorno,
vestite di luce e silenzio,
le cose si destan dal buio,
com'era al principio del mondo”.*

Da sempre la Chiesa pone sulle labbra dell'orante queste parole, che sono un inno alla luce.

Se al calare della notte, tutto perde la sua luce e il suo fascino, al riapparire della nuova giornata, al ricomparire del sole, ogni cosa ritrova la bellezza deposta.

Quel sole che si innalza nel cielo attira necessariamente lo sguardo di tutti e il poeta cristiano ci conduce ad un pensiero più alto e più bello: **quel sole è simbolo di Cristo**; è Gesù stesso che viene nel mondo, per dare bellezza alle cose e prenderne possesso. E' il re del creato: “*Tutto è stato fatto per mezzo di Lui... in Lui è la vita e la luce degli uomini*”. Pregare le Lodi mattutine è un tesoro sempre nuovo, perché, come dice il salmista “*ricordandoci di Dio, fin dal mattino ne riceviamo letizia*”, ricordandoci di Lui ci rifacciamo il carattere...

Sr. Luisa

*“La santa Chiesa, che aspira ai beni della vita eterna, è chiamata aurora,
perché mentre lascia le tenebre del peccato, brilla luce della santità.*

*Ma abbiamo ancora qualcosa di più profondo da considerare nella figura dell'alba e dell'aurora.
L'aurora infatti o il primo mattino annunziano che è trascorsa la notte, e tuttavia non mostrano
ancora tutto lo splendore del giorno; ma mentre cacciano la notte e accolgono il giorno,
conservano la luce mescolata con le tenebre.*

*Che cosa dunque siamo in questa vita noi tutti che seguiamo la verità, se non l'aurora o l'alba?
Poiché facciamo già alcune opere della luce, ma in alcune altre siamo ancora impigliati
nei rimasugli delle tenebre...”*

(Gregorio Magno, papa, Commento al libro di Giobbe)

Antonio: vita prima

CAPITOLO 6

COME ANDÒ IN MAROCCO E DEL SUO RITORNO

1. *Lo zelo per la diffusione della fede lo stimolava con forza sempre più incalzante, e la sete del martirio, che gli ardeva in cuore, non gli consentiva riposo.*

Abbiamo lasciato il canonico Fernando appena trasformato in Antonio, presso l'eremo di Olivais, vicino Coimbra. “Egli era passato tra i minoriti non già per seguire una vita più evangelica, ma unicamente per andare tra i Saraceni e morirvi martire; il passaggio perciò doveva essere sbarazzato da qualsiasi indugio” (V. Gamboso).

2. *E così avvenne che, secondo la promessa fattagli, avutane licenza, Antonio partì in fretta alla volta delle terre dei Saraceni.*

A passo svelto, Antonio raggiunge una non meglio specificata “*terram Saracenorum*”; solo la rubrica che apre il capitolo parla di Marocco, il luogo stesso che aveva visto il sacrificio dei proto-martiri francescani. C'è, in Antonio, una sollecitudine missionaria e uno zelo che lo spinge con urgenza: è sinceramente convinto di essere chiamato da Dio a questo, e si affretta verso l'Africa. Forse, più inconsciamente, sta anche fuggendo il suo passato: la famiglia, che vorrebbe trattenerlo; il monastero, che l'ha educato e accompagnato fino alla maturità... Possiamo immaginare che, a 25 anni, Antonio desideri prendere in mano la propria vita e spenderla come i suoi sogni gli suggeriscono; sogni di gloria, nella logica cavalleresca del tempo, per la quale dare la vita, difendendo il proprio signore, era massimo onore e somma gloria.

3. *Ma l'Altissimo, che conosce il cuore degli uomini, si oppone ai suoi progetti e, colpendolo con grave malattia, lo afflisce duramente tutto l'inverno.*

4. *Vedendo di non poter condurre a compimento nulla di quanto si era proposto, per recuperare almeno la salute del corpo, fu costretto a tornare verso la terra nativa.*

Sono spesso gli eventi della vita a spingere i nostri passi in una direzione che mai avremmo scelto! Antonio è bloccato dalla malattia (probabilmente una febbre malarica) e così, invece della battaglia in campo aperto, contro i nemici della Croce di Cristo, è costretto a combattere l'umile ‘battaglia’ con il proprio limite creaturale. Il biografo attribuisce a Dio la malattia, ma ben sappiamo che Egli non è mai causa dei nostri malanni... Tuttavia ci aspetta nella prova per rivelarci qualcosa in più di Sé; e quando Antonio, ormai arreso alla realtà della propria debolezza, si imbarca per tornare in patria, di nuovo l'imprevisto lo sorprende.

5. *Durante la navigazione però, mentre si apprestava ad approdare in suolo di Spagna, per l'impeto dei venti, si vide deposto sui lidi della Sicilia.*

Non certo un naufragio da poco!... Antonio si ritrova lontanissimo da casa, senza più progetti e speranze... Eppure, proprio qui, la sua storia comincia a prendere un nuovo corso. A Messina ci sono altri frati minori, che l'accolgono e invitano ad andare con loro fino ad Assisi.

6. *Intorno a quel tempo fu deciso di riunire il capitolo generale presso Assisi. Antonio, venutone a conoscenza per bocca dei frati di Messina, mostrandosi più robusto che in realtà non fosse, arrivò come poté al luogo del capitolo.*

“Nell'arco di pochi mesi Antonio ha fatto il giro del mondo (a quell'epoca si pensava che tutta la terra abitata si restringesse intorno al Mediterraneo): da Coimbra al Marocco, dalla Sicilia all'Umbria...” (V. Gamboso) e si ritrova al cuore dell'esperienza minoritica: il capitolo delle Stuoie della Pentecoste 1221! Qui certamente avrà ascoltato Francesco, anch'egli malato e sofferente... ma ricco di quello Spirito del Signore che ancora non aveva investito Antonio con tutta la sua forza. Nel cuore del Santo la grazia lavorava segretamente e si doveva ancora attendere la tappa di Montepaolo, prima che potesse essere rivelata al mondo.



Sr. Mariangela

"S' lè not, us f

Lo dicevano i nostri nonni, non quando scivolavano giù dal letto, in ore antelucane, per affrontare il duro lavoro di ogni giornata; lo sussurravano invece a bassa voce, quando una qualche sofferenza li visitava, c'era in loro un senso quasi di pudore, il timore di manifestare apertamente la speranza che li animava, che li sosteneva nei loro difficili giorni. Quante ore di angoscia dovevano attraversare! Il lavoro dei campi spazzato via in pochi minuti di temporale/tempesta, i figli al fronte (nessuna sms li rassicurava!), le malattie, l'incertezza di un parto, la morte... E il loro "detto" esprimeva, da una parte la consapevolezza dell'estrema fragilità della loro esistenza, dall'altra il grande valore che per essi aveva. Non riuscivano a dirlo a parole, ma c'era in loro la certezza che **il vero pericolo della vita "non è la minaccia della morte, ma il rischio di vivere senza senso, di vivere senza essere tesi ad una pienezza più grande della vita stessa, ad una salvezza"** (G. Lepori)

"...us farà dè": attendere la luce di un giorno che può essere davvero "nuovo", nella misura che, "rinunciando al superfluo, si riesce a salvaguardare ciò che in noi e fra di noi è più profondo e più vero; con questa fede che la nostra vita non è nelle nostre mani, ma nelle mani di Dio"

La notte... può divenire il tempo propizio, *"il tempo per scegliere cosa conta e cosa passa, per separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. E' il tempo per reimpostare la rotta della vita"* (Francesco), per ancorare l'esistenza a ciò che resta. E' l'esperienza fatta da tanti, in tempo di pandemia.

Sr. Antonietta

Inaspettata, una lettera!

Di questi tempi le lettere sono, a dir poco, rarissime. Aprirle subito è quindi d'obbligo... Ma quella che oggi un'amica ci ha consegnato e che abbiamo tra le mani è davvero singolare: peccato che Voci non è colori!

E, girato il foglio, come indicato, vi troviamo espressa **una gratitudine a più voci!** Sei le firme: Luca, Marco, Serena, Cristian, Ilia-na, Sergio.

Un'intera famiglia: nonni, babbo, mamma e due bimbi; Marco ci comunica che i disegni sono del fratellino Luca. E davvero il "fratellino" ha saputo esprimere al meglio il

sentimento di tutti: il sorriso del bimbo, sul volto rivolto al sole, le braccia e le mani spalancate, gli enormi fiori che troneggiano nel prato... Un colore predomina: il rosso... **Una gioia infinita! La gioia, dopo giorni e giorni di trepidazione, sofferenza, angoscia...**

I nonni, risultati positivi al COVID19, ricoverati in terapia intensiva, poi, a tappeto, il virus si diffonde/attacca tutti... un vero tunnel da cui non si vedeva l'uscita...

Ogni giorno informate, abbiamo seguito tutto il percorso/decorso pregando e chiedendo per tutti speranza, salute, serenità...

E oggi uniamo alla loro la nostra gratitudine. **Il sole veramente è ritornato a splendere**, nel cielo di Luca e... nel cuore di tutti!

Una sorella



arà de' Se è notte si farà giorno

Difficile raccontare in poche righe ciò che abbiamo vissuto in questi mesi; sensazioni e sentimenti diversi, ma ora con un sospiro di sollievo diciamo: questi mesi li abbiamo passati, si va avanti.

Sono animatrice in una Casa Residenza per Anziani e con gli anziani abbiamo dapprima letto sul giornale di questa brutta influenza che era partita nella lontanissima Cina... Ben presto questa lontanissima Cina ci è venuta vicino, con tanto di influenza, e improvvisamente ci siamo trovati con scuole, negozi, strutture chiuse.

Un mondo nuovo per tutti...

Normalmente la "fatica" del mio lavoro è trovare idee per "far uscire": scontrarmi col tempo, con l'organizzazione, coi trasporti speciali per "riuscire a far uscire" il maggior numero di ospiti, trovare il maggior numero di occasioni; o inventare iniziative per far entrare dentro il maggior numero di famigliari, di amici, di volontari, di ragazzi, di bambini... di rendere la Struttura sempre più aperta ed inserita nel mondo che la circonda.

In un attimo ci siamo ritrovati invece chiusi, sigillati.

Allora è iniziato il tempo in cui ritrovare il bello dell'essere isolati e di volare come essere una bolla di sapone. Vedere la gioia nei volti del personale, anche quando la mascherina nasconde il sorriso, riscoprire la vicinanza anche quando le disposizioni proibiscono il coraggio di una carezza, reinventarsi la giornata con serenità, trovare belle le giornate pur sapendo che da quella porta non sarebbe entrato nessuno, scoprire il gusto di avere vicino i famigliari con l'utilizzo dei preziosissimi smartphone e tablet, vedere gli anziani che come adolescenti volevano in ogni momento chattare o vedere la propria famiglia...

Come operatori ci siamo trovati a fare una catena di protezione attorno agli ospiti, abbiamo vissuto sulla pelle che in base alla nostra vita e al nostro comportamento fuori, potevamo proteggere i nostri anziani: con senso di responsabilità e... di paura.

Abbiamo capito che ospiti, personale, famiglie, **solo insieme** potevamo tutelare gli anziani. La salute di una persona non è solo l'aspetto sanitario, ma è anche l'aspetto affettivo, sociale e noi siamo operatori formati a dare una risposta sociale/umana ai bisogni degli anziani e queste disposizioni non coincidevano con il nostro codice professionale.

Nella società del domani, quella che rinascerà da queste macerie, sapremo dare valore agli anziani, e non per questo lasciarli isolati o congelati per preservarli, ma farli parte della vita: perché ciascuno di noi ha bisogno di aprire le braccia alle persone che vivono la fragilità dell'ultimo tratto della vita e **ciascuno di noi vuole essere accompagnato nel cammino difficile della vita...**

Cristina

Pensavo di scriverti... poi tutto è rimasto nel limbo. Come limbo è stato il vivere confinati in casa per oltre due mesi. **Che strana vita**, non brutta, non bella... strana. Silenzio tutto intorno, nessuno per strada... a volte ho pensato di essere vittima di uno scherzo, di un esperimento... Poi le notizie, la conta dei morti, le migliaia nelle terapie intensive, gli infermieri con i segni delle mascherine impressi nella carne, i medici stravolti dalla fatica. **E il miracolo della solidarietà che subito si verifica ad ogni emergenza.**

Come dicevo: **periodo orrendo e meraviglioso** al tempo stesso. Luci e ombre. Tutte le sere con il telefono facevamo videochiamate con le figlie e ci raccontavamo gli accadimenti della giornata.

Che festa vedere i nipotini! Alberto sempre più chiacchierone e Vittoria che ogni giorno aveva lo sguardo più vigile, le manine con movimenti sempre più decisi. Mi mancava però il loro odore, il calore della loro pelle e la seta dei capelli di bimbo.

Ecco, ti avrei scritto di questo e del viaggio in Etiopia, della gente vista, delle capanne, dei bimbi sempre sorridenti, ma con bocche piene di mosche. Luci e ombre anche queste. Abbiamo visitato anche la valle dell'Omo dove vivono, ancora isolati, villaggi di etnie diverse. Lì si vive come migliaia di anni fa, non si muore di fame perché la terra è generosa e fertile, ma una piccola infezione può essere fatale. Ho medicato il piedino di un bimbo e sono stata assalita da decine di manine che chiedevano attenzione per altri piedini, manine...

Li ho tutti nel mio cuore.

Miranda



Vita dell'Eremo

Mesi davvero particolari e ...intensi.

9 marzo: in macchina con Paola, scendo all'ospedale di Forlì. Tutto "normale" fin quando non si arriva sulla porta... OS, infermieri, barellieri e medici, tutti con la mascherina! Sembrano essere a loro agio, più di quanto non lo sia io a vederli. Alla reception tento di avvicinarmi all'addetta un po' di lato: "Venga di fronte al vetro!" mi rampogna. Incasso il 'cinque' e raggiungo Paola: le siedo accanto per vedere insieme quel che le è piovuto sullo smarphone stanotte.

Arriva un infermiere, lungo lungo, serio serio: "Non dovete stare così vicine!" "Sì, scusi, ha ragione" "Certo che ho ragione!" E tira dritto, deciso. Sono al secondo...di questo passo quanti 'cinque' dovrò incassare? E come mai nessuno ferma la giovanissima OS, che nel corridoio pare divertirsi a fasciare di quell' orribile scotch da pacchi tante sedie?!? Possibile siano tutte rotte?!?

Sono ormai le 14.00, è il mio turno, per fortuna!

Nell'ambulatorio trovo cinque creature che, dietro il "bavaglio", riescono a nascondere la stanchezza di lunghe ore di lavoro, prestazioni e ti danno il prossimo appuntamento mormorando: "Ma chissà se ci lasciano aperto l'ambulatorio!"

Il COVID 19? E' lì, dietro l'angolo, silenzioso, invisibile, si accomoda perfino sulle sedie fasciate ed è pronto ad entrare, senza attendere il suo turno!...

E... siamo pienamente in tempo di pandemia!

27 marzo: è sera, **piazza San Pietro è deserta**, eppure l'avverti gremita all'inverosimile: il mondo intero è qui, come abbracciato dal colonnato, è qui per unire la sua supplica ed anche per ascoltare parole di speranza. Una pioggia battente sembra portare qui le lacrime di tanti, di troppi... lacrime che cadono anche sul Crocifisso di san Marcello, che il Papa ha voluto qui ad accogliere la sofferenza di tutti e a testimoniare la Sua sofferenza, la Sua Passione per tutti.

Si vive un momento quanto mai intenso: la luce all'interno della Basilica contrasta fortemente con le tenebre che avvolgono la città, attraversata dall'urlo delle sirene; il Papa, curvo, claudicante, pare schiacciato, come se le sue spalle portino il peso della sofferenza di tutti, ma le sue parole rivelano forza, comunicano speranza, divengono una risposta agli angosciosi interrogativi dell'umanità intera. *"Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente... Nella sua croce siamo salvati... Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura... Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: - Voi non abbiate paura!-" (Mt. 28,5).*

La preghiera, le parole del Papa, la sua benedizione sul mondo intero sono state come un portale d'ingresso, meglio, un viatico per i giorni della Pasqua ormai vicina.

Una Pasqua inedita: gli interrogativi si moltiplicano e quasi mai hanno risposta. Verrà un sacerdote a celebrare? Ma sarà possibile farlo? Quali le condizioni?

E si cerca anche di ascoltare/vedere le notizie che giungono dall'Italia e dal mondo: le cifre da delirio di contagiati, ricoverati, morti rischiano davvero di sradicare i semi di speranza che ciascuno cerca di tenere vivi in se stesso... Una Pasqua di tanto dolore, una Pasqua che è proprio partecipazione alla passione di Gesù...

9 aprile giovedì santo: **don Lorianò di Forlì celebra con noi la messa in coena Domini.** Tutto è preparato con un'estrema semplicità nella cappella interna, ma abbiamo voluto una liturgia solenne, in cui risuonassero i canti gregoriani che ci accompagnano da anni.



Silvio Leoni, crocifisso in terracotta. Montepaolo.

Venerdì santo: celebriamo la **Passione del Signore**. Noi sole. Nella consapevolezza che (causa COVID-19) ci viene chiesto, e permesso!!!, di esercitare in modo più pieno il nostro sacerdozio battesimale.

La madre presiede: preghiera universale, liturgia della parola, niente viene omissso...

L'adorazione della Croce abbiamo pensato di celebrarla in modo inusuale: siamo uscite dalla cappella e, processionalmente, ci siamo recate nel giardino del Cantico, cantando "Crucem tuam..."; di fronte al grande Crocifisso si è conclusa in silenzio la celebrazione, ma il canto degli uccelli e la bellezza del creato che ci circonda prolungano un inno di lode, di ringraziamento.

Sabato santo: nella **Veglia di Pasqua** ci è tanto mancato il grande fuoco all'aperto (una vera tradizione per noi!) e la processione nelle tenebre, guidate dalla sola luce del cero... Queste norme restrittive hanno tentato di smorzare i toni... ma, dopo le letture, l'**Alleluia** è esploso nel salmo responsoriale: Confitemini Domino!

Resurrexit Christus! Sì, resurrexi et adhuc tecum sum! Sono risorto e sono sempre con te!

Vorremmo che al cuore di ogni persona giungesse questa promessa a risvegliare la speranza, a rendere piena la vita.

Altre notizie da quassù?

Questo tempo per tutti così nuovo, così doloroso, difficile e faticoso, per noi è stata tutta una vera scoperta: siamo qui da poco, stavamo cercando di "comprare l'ambiente"... quando si è spenta ogni voce umana, eclisse totale di persone (amicizie, ciclisti, pellegrini, devoti...) Ma, allora, lo spazio è tutto nostro!?! E si poteva uscire quando si voleva, e con noi lo hanno pensato quanti vivono nel bosco, pronti a nascondersi ad ogni rumore sospetto.

Scoiattoli e lepri e caprioli e... cinghiali! Si sono sentiti a loro agio.

Non è mancata una volpe, che tuttora gironzola nei paraggi: di una magrezza spaventosa, spelacchiata e smarrita... vecchiaia la sua, o malattia? O... amara delusione di non aver qui trovato il Piccolo principe, ma vecchie suore soltanto?

4 maggio: oggi **Pierpaolo Martini** ha davvero iniziato a recuperare il portone del Santuario! Con meticolosità e... competenza raschia, raschia, raschia. Gli strati di impregnante sono tanti, si sfogliano da tempo, sono da tirar via. Occorrono giorni e giorni di ripulitura paziente per trovare il legno allo stato puro. Ogni sera, con soddisfazione, Pierpaolo guarda il lavoro fatto: come ricreare qualcosa! Anche noi andiamo ad ammirare compiaciute; e, a lavoro ultimato, ci complimentiamo con... l'artista. **Il portone ha ritrovato la sua originaria bellezza e sembra dare ad ogni pellegrino un sorridente "benvenuto".**

La gratitudine e il sorriso sono rivolti soprattutto alle ex-allieve che, anno scorso, promuovendo il mercatino a S. Chiara, hanno desiderato finanziare il restauro.



23 maggio: siamo in attesa di un particolare pellegrino che – da solo – coprirà oggi 100 km. "Per il mondo della salute", una Cento Chilometri percorsa zigzagando per tutta la Romagna, visitando luoghi/memoria di dolore: Ospedale di Faenza, Forlì, Dovadola, da Benedetta Bianchi Porro, fino a Montepaolo! Lo accogliamo alle 9.00: per salutarlo e... rincuorarlo(!) facciamo suonare le campane del santuario, sostiamo poi con lui in un momento di preghiera; dopo veloci saluti, lo vediamo ripartire, destinazione Monte Trebbio. Dovrà arrivare fino a Solarolo, alla Madonna della salute. Che stiamo parlando di **don Luca Ravaglia** l'avete capito vero?

Il Covid non l'ha fermato, l'ha stimolato a dare un tonalità particolare ai suoi tanti passi.



24 maggio: riapertura in sicurezza per le celebrazioni in santuario! Alcuni volontari del Gruppo di preghiera di Montepaolo ci garantiscono il “servizio d’ordine” richiesto e necessario nell’attuale situazione. Padre Eugenio, venuto da Faenza, si stupisce per la numerosa partecipazione.

13 giugno: ancora più ci stupisce la folla che sale quassù nella **festa solenne di Sant’Antonio**. La messa del



mattino è celebrata sul piazzale, dal nostro **Vescovo Livio Corazza**: all’omelia egli afferma che proprio qui, a Montepaolo, Antonio è divenuto il grande santo che tutti conosciamo. *“Qui ha imparato a predicare: - Cessino le parole, parlino le opere - sono le sue parole che ha messo in pratica a partire da qui! Vi invito a salire a Montepaolo per riscoprire gli atteggiamenti che Antonio ha vissuto, nella semplicità, nel silenzio, nella preghiera e nella fraternità; vi invito a salire per ricercare l’essenziale, per abbracciare, come Antonio, solo ciò che conta nella vita”.*

20/21 giugno: Don Maurizio Marcheselli, tampinato da mesi!, ha deciso di acconsentire ... e di salire fin quassù a ridirci la “buona notizia”. **E lo ha fatto presentandoci la figura di Nicodemo**, questo “maestro in Israele” che, “di notte”, va da Gesù e si lascia da Lui interrogare, inquietare, cambiare la vita... (cfr.Gv. 3)

25 giugno: “Si quaeris miracula...” recita un antico responsorio in onore di S. Antonio che abbiamo imparato, in canto gregoriano, “se cerchi miracoli... di ogni genere, dalle tempeste alle malattie, alle cose perdute, ecc...” lui, il santo di Padova – e di Montepaolo ! - ti esaudisce.

Oggi, mentre accogliamo in mezzo a noi **due monache domenicane dell’Ara Crucis di Faenza**, ci pare di dover ripetere “Si quaeris miracula...” non solo le cose perdute, ma anche la possibilità e la gioia di abbracciare queste sorelle che mai avevamo avuto occasione di ospitare.



29 giugno: è con noi, per una giornata di ritiro, la sorella Jean Marie, monaca di Gamogna: da eremo a eremo!... La sua Priora, conosce Montepaolo come “luogo di fede” e le ha suggerito questo momento di sosta. Salutandoci Jean Marie afferma: “Sì, aveva ragione Sr. Giovanna! E’ davvero “un luogo di fede!”. Ringraziamo S. Antonio che con la sua presenza rende possibile a molti un incontro con Dio.

4 luglio: l’intera comunità dei Salesiani di Forlì ci sorprende, in questo sabato mattina, mentre siamo alle prese con le pulizie del giardino e del piazzale... che fortuna! Ci danno anche una mano, prima di prendere un caffè e di condividere le rispettive esperienze in un clima di allegra fraternità.

“Un giorno, il tuo giorno, mio Dio, io verrò da te... e mi donerai il tuo volto...”

MORTI

PINA ZIANI ex allieva - 20/11/2019
PAOLA MELANDRI ex insegnante all’Istituto Magistrale S. Chiara - marzo 2020
LAURA MONTI ex allieva - 18/03/2020
ALBERTO RAFFUZZI, ex allievo - 24/03/2020
INES BANDINI, ex allieva- 15/04/2020
DANIELE ORSINI, papà di Antonella, ex allieva - 2/05/2020
VALENTINA CERONI, ex allieva - 30/06/2020

“Nasce un bimbo e fa nascere il sole per tutti”

NATI

VITTORIA BALDI di Stefano e Francesca Albertini, nipotina di Miranda Zama, ex allieva - 24/12 2019
VITTORIA BOLLINA nipotina di Lorella Liverani, ex allieva - 8/04/2020
NICOLÒ MASSEI di Mirko e Bertozzi Laura, nipotino di Roberta Farinella - 3/07/2020
TEO MONTANARI di Ellen Shek e Marco, ex allievo - 29/05/2020

Carissime ex allieve,

spero mi perdonerete, ma non posso fare a meno di dire "anche" a voi i pensieri, le ansie, le speranze che mi hanno accompagnato, e tuttora mi accompagnano in questo tempo di pandemia... di come essa abbia segnato e stia segnando le persone anziane, con disabilità e i bambini.

Tutti abbiamo dovuto limitare e nostre libertà quotidiane, ma chi si è trovato chiuso nel calore di una casa con figli forse ha potuto riacquistare una dimensione di relazione che nel vortice della vita si era sfilacciata.

Le persone anziane invece hanno subito il peso della solitudine, hanno dovuto limitare le uscite, lottare con sistemi tecnologici a loro sconosciuti ed esserne sconfitti...

Questo tempo "sospeso" li ha privati degli abbracci dei figli e dei nipoti, ha limitato le cure sanitarie e danneggiato il loro stato di salute fisica e psicologica.

Alle persone con disabilità sia intellettive che fisiche: ha destrutturato la vita, ha stravolto le loro abitudini fatte di relazioni, uscite di casa, frequentazione di un lavoro, di un centro diurno, di una passeggiata al parco.

I bambini improvvisamente sono spariti, dalla scuola, dai parchi. I loro ritmi sono cambiati ma sono certa che con la loro capacità di adattamento ricorderanno il disegno di arcobaleni e la presenza più costante dei genitori.

Ripercorrendo/riguardando questo periodo, nel quale ho comunque lavorato, mi sono accorta di avere più tempo da dedicare alla mia religiosità: ho iniziato ad alzarmi per ascoltare la messa di Papa Francesco a Casa Marta, ho seguito la preghiera sul selciato di San Pietro il 27 marzo, poi la messa davanti alla Grotta di Lourdes... o alla Porziuncola.

Per me è stato ed è un tempo pieno: ogni giorno ho potuto ascoltare la Parola del Vangelo.

Questa pandemia, dalla quale non siamo ancora usciti, mi ha insegnato che il tempo non è nostro, ma dobbiamo comunque usarlo nel modo migliore; ci è dato per riflettere e mettere in atto le sette opere di Misericordia, che possono essere declinate in molti modi se prestiamo attenzione alle persone che abbiamo vicino.

"Dar da mangiare agli affamati. Dar da bere agli assetati. Vestire gli ignudi. Alloggiare i pellegrini. Visitare gli infermi. Visitare i carcerati. Seppellire i morti."

Vi saluto, con la speranza di rivedervi a Montepaolo per la festa di Santa Chiara e di incontrarci la domenica 4 ottobre 2020 per la festa delle ex allieve.

Festa ex allieve Santa Chiara

domenica 4 ottobre 2020

ore 11,00 S. Messa

Pranzo al sacco... condiviso!

Speriamo che sorella pandemia ce lo permetta!

VI PREGHIAMO DI TENERVI INFORMATE:

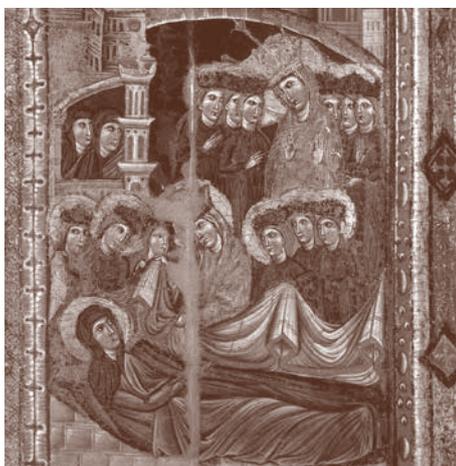
Telefono delle nostre suore: 0543 934723; 0543 1750038

e-mail: santachiarafaenza@gmail.com

Telefono Patrizia: 349 3423715

e... sulla pagina Facebook: Istituto Magistrale S.Chiera Faenza

Elena



In ascolto di Chiara

Sorella Filippa racconta al Processo "...che Chiara per tutta la notte de quello dì, nel quale essa passò de questa vita, ammonì le Sore predicando a loro. E nella fine fece la confessione sua tanto bella e bona, che essa testimonia non la aveva mai udita tale. E questa confessione fece perché dubitava (non) avere offeso in qualche cosa la fede promessa nel battesimo" (Proc 3, 23)

Appuntamenti all' Eremo Santuario di S. Antonio a Montepaolo - 2020

PERDONO DI ASSISI

Sabato 1 agosto

SUL PIAZZALE

ore 20.30 "Voglio mandarvi tutti in Paradiso" (s. Francesco)

ore 21.30 - Messa

Domenica 2 agosto

ore 11.00 - Messa

ore 17.00 - Messa

SOLENNITÀ DI SANTA CHIARA

Lunedì 10 agosto

NEL GIARDINO DEL CANTICO

ore 19.00 - I Vespri e Transito

Martedì 11 agosto

IN SANTUARIO

ore 8.00 - Lodi

ore 11.00 - Messa presieduta dal Vescovo Livio

ore 19.00 - II Vespri

SETTEMBRE ANTONIANO

**DUE GIORNI CON P. LUCIANO BERTAZZO,
DIRETTORE DEL CENTRO STUDI ANTONIANI DI PADOVA**

Sabato 19 settembre e Domenica 20

Da Fernando da Lisbona ad Antonio di Padova: un itinerario.

Il percorso bio-agiografico del "padre e fratello" Antonio.

SOLENNITÀ DI SAN FRANCESCO

Domenica 4 ottobre

ore 11.00 - Messa

ore 17.00 - Messa